

Conte attacca sul Recovery Fund “Noi dalla parte giusta della Storia”

Il premier a Palazzo Farnese: sintonia con Parigi. Rutte più solo nel club dei Paesi del Nord

MARCO BRESOLINI
INVIATO A BRUXELLES

Tra Italia e Francia c'è un «forte spirito di amicizia, che ci lega in questa crisi. Entrambi i Paesi sono impegnati a far ripartire le rispettive società. Lo choc del Covid è stato forte, ma siamo chiamati a dare risposte comuni, europee, solidali». Il premier Conte ha rinsaldato ieri l'alleanza con la Francia, non solo contro il coronavirus, anche per la battaglia sui fondi europei. Era ospite dell'ambasciata di Parigi a Roma, a Palazzo Farnese, in occasio-

ne delle celebrazioni del 14 luglio. «Siamo consapevoli, Italia e Francia, che siamo dal lato giusto della storia», ha aggiunto, «lavoriamo in una fase cruciale del negoziato con il presidente Macron e gli altri Stati membri, affinché il percorso possa completarsi». Mentre l'ambasciatore francese Christian Masset ha ribadito che «la risposta non poteva essere solo nazionale. È un momento di verità per l'Unione».

Ma a pochi giorni dal vertice Ue che inizierà venerdì, l'Europa è più spaccata che mai. Il pre-

mier olandese Mark Rutte alza i toni davanti ai suoi parlamentari e ribadisce le linee rosse del suo governo nelle riunioni preparatorie a Bruxelles. Eppure, i partner frugali stanno iniziando a prendere le distanze da quello che fino ai giorni scorsi è stato il loro «frontman». I leader di Austria, Svezia e Danimarca (più la Finlandia) daranno battaglia al summit, ma non vogliono prendersi la responsabilità di far saltare il banco. Una fonte Ue coinvolta nei negoziati dispensa ottimismo: «Probabil-

mente ci sarà qualche ritocco al ribasso nelle cifre finali, verranno fissate chiare condizionalità, ma - al di là delle dichiarazioni tattiche - tutti stanno dimostrando di volere un accordo. L'unico all'apparenza intransigente è Rutte: sta a lui decidere se fare un passo indietro oppure ritrovarsi isolato». Il capo del governo olandese ieri si è detto «pessimista» sulla possibilità che arrivi un'intesa nel weekend, probabilmente avrà bisogno di un ulteriore passaggio parlamentare. Però persino lui ha fatto qualche



Mark Rutte, premier olandese

apertura: non ha escluso l'ipotesi di sovvenzioni a fondo perduto, che prima erano un vero e proprio tabù. Ha però chiesto che gli Stati beneficiari «si facciano trovare meglio preparati alla prossima crisi», il che vuol dire adottare riforme strutturali, ma anche sistemare i conti pubblici. Nella riunione preparatoria a Bruxelles, l'ambasciatore olandese ha insistito sul capitolo «governance»: non basta aver trasferito al Consiglio il potere di decidere a maggioranza qualificata sui piani nazionali di riforma, L'Aja vuole l'unanimità, dunque il veto. Su questa battaglia, però, gli altri frugali non sembrano intenzionati a seguirlo. L'altro leader che continua ad alzare la voce è Viktor Orban. «Abbiamo ancora idee diverse, ma siamo pronti al compromesso», dice Angela Merkel, che ha già iniziato la sua opera di persuasione nei confronti dei colleghi: «Il tempo corre, serve un accordo presto».

© PHOTODISC/REUTERS

Il ministro per gli Affari europei: «Far saltare l'intesa sarebbe un danno. I rigoristi pensino ai vantaggi che hanno dal budget comunitario»

Amendola: «Pronti a sfidare i Paesi frugali sul bilancio europeo»

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Per la prima volta l'Europa reagisce e lo fa più velocemente dei suoi competitor internazionali: far saltare tutto sarebbe un danno gravissimo, e non capisco chi ne beneficerebbe, se non un puro interesse di politica interna». A due giorni dal Consiglio europeo convocato per decidere le sorti del Recovery Fund da 750 miliardi, e forse un po' anche della Ue, il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola tira le somme della trattativa. Partendo dall'incontro di lunedì del presidente Conte con la cancelliera Merkel, a cui anche lui era presente: «È stata una giornata molto utile per fare avanzare il negoziato». Eppure, ministro, abbiamo notato distanze con la Germania. L'Italia non è favorevole all'idea di attribuire al Consiglio europeo l'approvazione dei piani di riforma anziché alla Commissione: perché?

«Abbiamo dubbi perché leggiamo i trattati: l'articolo 317 del trattato sul funzionamento della Ue stabilisce che la governance dei progetti europei, nella gestione del bilancio, spetta alla Commissione, non al Consiglio. Ci auguriamo che la presidenza tedesca tenga conto di quanto scritto nei trattati». E poi Conte non vuole che il 30 per cento dei finanzia-

menti venga distribuito in base al Pil, come chiedono i Paesi dell'Est. Come mai? Le previsioni italiane purtroppo non sono buone, noi non saremmo probabilmente penalizzati.

«È vero, ma il nostro dissenso non è legato all'interesse nazionale, piuttosto alla logica. Se una società privata deve progettare investimenti, non può progettarne il 70 per cento tenendo in attesa un 30 ipotetico perché non sa quando e se arriveranno i fondi. Non a caso, la proposta iniziale della Commissione non prevedeva questo aspetto». Morale, restano le distanze. «Non tra Italia e Germania, ma tra quattro Paesi e la proposta della Commissione europea, confermata dal presidente Michel. Merkel sa che, da presidente di turno, deve trovare una soluzione che tenga uniti i 27 Paesi».

Benché il premier ricordi che siamo 23 Paesi contro 4, cioè i cosiddetti frugali, vanno convinti pure loro, perché serve l'unanimità...

«Partiamo dai punti di contatto: anche i frugali accettano di ricorrere al mercato, il piano Next Generation sarà finanziato con i bond, e non è una piccola novità. E poi siamo d'accordo su come spendere i soldi: digitalizzazione, transizione ecologica, riforme che ognuno di noi deve fare. Ad esempio l'Olanda deve abbattere il dumping fiscale: non lo dice l'Italia, lo dice la Commissione».

Già, ma come li convincere a votare sì a quei 750 miliardi?

VINCENZO AMENDOLA
MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI

Tutti devono fare le riforme. Ad esempio l'Olanda deve abbattere il dumping fiscale: lo dice la Commissione

Fare le riforme è esattamente quello che può stabilizzare il governo, che regge se si fanno scelte di cambiamento

I trattati dicono che la governance dei progetti europei, nella gestione del bilancio, spetta alla Commissione non al Consiglio europeo



ARMANDO DI AGOSTINO/AGF

Il ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola

«Noi sosteniamo la proposta perché la leggiamo dentro un pacchetto che ha un equilibrio: 750 miliardi di Recovery Fund e quasi 1100 miliardi del bilancio, nel quale ci sono varie concessioni ai Paesi frugali. Quando si discuterà, si discuterà non solo dei 750 miliardi, ma anche degli altri 1100». Vuole dire che se i Paesi frugali porranno problemi sui 750, l'Italia potrebbe fare lo stesso sui 1100 in cui sono concessioni per loro? «Assolutamente sì. Sarebbe difficile giustificare una dimi-

nuzione su un capitolo e non sull'altro». L'Italia è pronta a fare le riforme? Questo impegno cade in un momento che non sembra facile per il governo... «Fare le riforme è esattamente quello che può stabilizzare il governo, l'esecutivo regge se si fanno scelte di cambiamento. Ma, ripeto, tutti e 27 devono fare riforme». Non teme che una vicenda come quella di Autostrade, con il rinvio continuo della decisione, possa farci perde-

re credibilità all'estero? «No, non lo penso, è una vicenda di storia nazionale. Quello che interessa ai 27 è la difesa del mercato unico in un'ottica di cambiamento e riforme. L'Italia non deve avere paura di cogliere l'opportunità di uno scatto». E se l'accordo non arrivasse? «Tra Bce, Commissione e Consiglio europeo ci sono in ballo più di tre trilioni di euro di impegni. Sarebbe grave se qualcuno mettesse dei veti e facesse saltare tutto».

© PHOTODISC/REUTERS